

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 96 (2024)
Heft: 2

Artikel: La legge del più forte
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1056189>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La legge del più forte



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Si può dissertare fin che si vuole sulle nuove forme di cyberguerra, sulla possibilità di compensare la quantità con la qualità, sull'opportunità di offrire ai giovani "alternative utili" al servizio militare. Ma alla fine quel che conta è la forza di cui si dispone. In termini di truppe, mezzi, capacità industriali. È così da sempre. E così è nel XXI secolo, come dimostrano gli esempi che abbiamo sotto gli occhi. Guai a dimenticarlo.

Alla fine della sua articolata storia dell'Intelligence durante il secondo conflitto mondiale, Max Hastings giunge a una conclusione significativa: il migliore spionaggio e la migliore capacità di intercettazione delle comunicazioni avversarie servono a poco se non si dispone della forza necessaria a prevalere sul campo. Anche l'anticipazione più precisa delle mosse del nemico diventa in pratica inutile, se non ci sono i mezzi per contrastarle efficacemente in battaglia.

Gli esempi sono numerosi: dalla campagna di Polonia a Stalingrado, dal D-day alla battaglia del Golfo di Leyte: chi ha più soldati, più armi, più risorse, alla fine si impone.

Detta così può sembrare un'ovvietà. Ma se guardiamo a quanto si dice, si scrive e si fa ai nostri giorni, non pare proprio essere così. La necessità di disporre di una forza armata consistente, con truppe in numero adeguato e

adeguatamente preparate, dotate di armamenti qualitativamente, ma anche quantitativamente appropriati, con il sostegno di un apparato industriale in grado di far fronte all'immane logoramento che la guerra moderna comporta, non è riconosciuta come un dato di fatto con cui bisogna fare i conti. Ritardi e carenze accumulati sulla scia del conclamato "dividendo della pace" ereditato dalla fine della Guerra Fredda (ma è davvero finita?), priorità politiche dettate sovente più dalla ricerca del consenso a breve che da una lucida visione della realtà, indulgenza verso spinte ideologiche non nuove nella sostanza ma rivestite di nuove aspirazioni (come la "salvezza del pianeta") hanno contribuito e contribuiscono ad alimentare reticenze, incertezze, ambiguità sul tema pur centrale e inaggirabile della difesa.

Vale per l'Europa, viziata dalla prolungata sensazione di sicurezza offerta dall'ombrello nucleare americano e cullata dall'illusione di aver colmato le antiche fratture (che invece perdurano e vanno riemergendo). E vale per la Svizzera, il cui apparato di difesa – nel quale in passato la popolazione si riconosceva, non senza fiera – ha subito una drammatica erosione, tra riforme non sempre azzeccate, limitazione delle risorse finanziarie, indebolimento del rapporto fra un esercito vieppiù ridotto nei numeri e una popolazione sempre più eterogenea e lontana.

La guerra in Ucraina, che ha brutalmente riattualizzato il tema della guerra "convenzionale", ha dato uno

scossone al torpore che dominava da tempo. Ma, per quanto salutare, esso non ha fatto che rendere evidenti le debolezze con cui siamo confrontati. Dopo esserci sentiti ripetere per anni dagli "illuminati" di turno che "oggi la guerra si combatte essenzialmente nel cyberspazio, quindi le armi tradizionali non servono più"; che "per la protezione dello spazio aereo non occorrono macchine complesse e costose ma basta qualche piccolo aereo" (meglio se comprato ai saldi); che in un Paese che conta innanzitutto sui suoi soldati di milizia la priorità deve essere garantire loro la possibilità di "scegliere altre opzioni" (più "utili" a breve e soprattutto più confortevoli), i problemi con cui dobbiamo fare i conti non possono sorprendere. Ma devono allarmare. E chiedono risposte risolutive.

Un richiamo perentorio viene da ciò che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. Al di là di ogni valutazione "morale" (o di parte), i russi in Ucraina e gli israeliani a Gaza mostrano di aver ben compreso quanto Hasting sottolinea nel suo testo. Le loro azioni sono chiaramente guidate dall'idea che solo una forza preponderante, impiegata con determinazione su vasta scala, è in grado di offrire concrete prospettive di successo sul campo. Il corollario di questa dura constatazione è che l'unica possibilità della controparte è schierare una forza abbastanza consistente in grado, se non di fermare l'avversario, quanto meno di rendere il prezzo della sua azione talmente elevato da scoraggiarlo. Potrebbe succedere in Ucraina, pur con molte incertezze; difficilmente

succederà a Gaza, dopo ciò che abbiamo visto. Ma questa è la dura realtà, piaccia meno.

A questo punto è facile intuire quali obiezioni potrebbero essere sollevate in rapporto alla Svizzera. Se alla fine tutto si riduce a un brutale rapporto di forza, quali possibilità può avere un piccolo paese come il nostro, di fronte alle dimensioni e ai mezzi dei potenziali nemici? Non sarebbe meglio puntare, dicono alcuni, su una neutralità "assoluta", che ci preservi "in disparte"? O, dicono altri, su un inserimento a pieno titolo dell'ordine di battaglia della NATO, in modo da diventare "più forti insieme agli altri"? Sono opzioni sulle quali è giusto

dibattere, perché il dibattito, anche se aspro, aiuta e meglio elucida i problemi. Ma quel che viene sovente rimosso, in un dibattito troppo viziato dalle opposte ideologie, è che, qualsiasi scelta si faccia, la necessità di disporre di una forza militare adeguata e credibile rimane comunque un postulato essenziale. Se puntiamo sulla protezione di un'alleanza dobbiamo comunque dare a essa un apporto sostanzioso, per essere riconosciuti. Se puntiamo sull'*Alleingang* a maggior ragione dobbiamo disporre di una forza credibile per proteggerci. Se non potremo mai, ragionevolmente, essere "i più forti" potremo però essere abbastanza forti da costituire un ostacolo serio (e "costoso") per eventuali malintenzionati.

Alla fine, che si "faccia da soli" o si partecipi a una "difesa comune", truppe, armi, equipaggiamenti, infrastrutture restano una necessità, a cui bisogna dare una risposta seria, consistente e in tempi brevi. Non c'è spazio per un "minimalismo" irresponsabile, ma neppure per un colpevole "ritardismo", camuffato magari con formule politiche ambigue tipo "ridefinizione della pianificazione a medio termine". Occorre agire rapidamente e in modo risoluto. Innanzitutto mettendo mano ai portafogli: poiché nulla a questo mondo è gratuito. Men che meno la sicurezza. ♦



VICTORINOX

RESCUE TOOL
PROGETTATI DAI
PROFESSIONISTI,
PER I PROFESSIONISTI

Dal taglia cinture di sicurezza al rompivetro e al seghetto per il taglio di vetri infrangibili. Quando ogni secondo conta, puoi affidarti a Rescue Tool.



FROM THE MAKERS OF THE
ORIGINAL SWISS ARMY KNIFE™
ESTABLISHED 1884



Per maggiori informazioni
www.victorinox.com